



Wortprotokoll

der 28. Sitzung vom 22. Jänner 1958

Resoconto integrale

della seduta n. 28 del 22 gennaio 1958

III. Legislatur
III legislatura
1956 - 1960



CONSIGLIO PROVINCIALE BOLZANO

LANDTAG BOZEN

III. LEGISLATURA III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 28^ate SITZUNG

22 - 1 - 1958

INDICE - INHALTSANGABE

Mozione del consigliere Ettore Nardin
d.d. 2-1-1958 concernente le norme
di attuazione in materia di
pubblica istruzione

Beschlussantrag des L.Abg. Ettore Nardin
vom 2.1.1958 betreffend die
Durchführungsbestimmungen auf
dem Gebiete des öffentlichen
Unterrichtswesens

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE: } Dr. Silvius
VORSITZ DES PRÄSIDENTEN: } Magnago

ORE 10 UHR

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Die Sitzung ist eröffnet.

PLAIKNER (Segretario - S.V.P.): (Appello nominale, lettura del processo verbale - Namensauf-ruf, Verlesung des Sitzungsprotokolls).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nes-suna, è approvato.

Punto 1) all'ordine del giorno: «*Mozione del consigliere Ettore Nardin d.d. 2.1.1958 concernente le norme di attuazione relative al passaggio di competenze dallo Stato alle Province di Bolzano e di Trento in materia di Pubblica Istruzione.*»

Punkt 1 der Tagesordnung: «*Beschlussantrag des L.Abg. Ettore Nardin vom 2.1.1958 betreffend die Durchführungsbestimmungen hinsichtlich der Übertragung staallicher Kompetenzen an die Provinzen Bozen und Trient auf dem Gebiet des öffentlichen Unterrichtswesens.*»

«*Il Consiglio provinciale di Bolzano, a conoscenza del progetto di norme di attuazione, presentato dall'on. Tinzl alla Commissione Paritetica, relativo al passaggio di competenze dallo Stato alle Province di Bolzano e di Trento in materia di Pubblica Istruzione;*

preso atto che la Corte Costituzionale ha stabilito in una sua recente sentenza che tale passaggio di competenze è subordinato alla emanazione da parte governativa di norme di attuazione;

considera che premessa necessaria per una soddisfacente attuazione dello Statuto Speciale di autonomia in materia scolastica sia la convinta adesione e quindi la collaborazione del corpo insegnante di lingua italiana e tedesca dell'Alto Adige, adesione e collaborazione che si potranno ottenere anzitutto rispettando il dettato costituzionale secondo cui l'organica unità della scuola di Stato italiana non deve venire sostanzialmente modificata;

riconosce, di conseguenza, nel progetto di legge dell'on. Tinzl un'iniziativa in netto contrasto con tale superiore esigenza, un tentativo diretto a condurre localmente e a perfezionare l'offensiva contro la scuola di Stato per evidenti scopi di parte, tale da provocare nel settore della scuola altoatesina ed in campo politico dannosi allarmismi e sfavorevoli ripercussioni.

Il Consiglio provinciale ritiene essere necessa-

rio togliere gli insegnanti dell'Alto Adige dallo stato di incertezza nel quale da lungo tempo si trovano a proposito della cosiddetta «provincializzazione della scuola» ed afferma essere infondata la tesi secondo cui detti insegnanti dovrebbero passare, in virtù dello Statuto Speciale di autonomia, alle dirette dipendenze della Provincia, tanto più che solo una legge approvata dai due rami del Parlamento - non semplici norme di attuazione - potrebbe modificare l'attuale «status» del personale delle province di Bolzano e di Trento.

Il Consiglio provinciale, conscio della crisi che purtroppo travaglia da anni tutto il sistema scolastico a causa della inadeguatezza della struttura, degli ordinamenti e dei principi educativi alle esigenze di un moderno sviluppo economico e culturale, afferma essere indispensabile:

a) *che da parte governativa vengano emanate sollecitamente norme di attuazione in materia scolastica;*

b) *che da parte dell'Amministrazione provinciale di Bolzano - nell'esplicazione della competenza legislativa e amministrativa concorrente e nel rispetto della competenza legislativa e amministrativa primaria dello Stato - si provveda a studiare concretamente i principali e più assillanti problemi esistenti nel campo della scuola elementare, postelementare e dell'ordine medio dell'Alto Adige - in collaborazione con gli insegnanti e con gli Enti locali - e a condurre in futuro - aggiungendosi all'iniziativa statale - una politica dinamica volta ad affrontare e a progressivamente risolvere tali problemi.*

Il Consiglio provinciale delibera di impegnare la Giunta a svolgere in questo senso la sua attività ».

NARDIN (P.C.I.): Ritengo un fatto positivo che finalmente il Consiglio provinciale sia chiamato ad esprimersi attraverso questa mozione sul problema delle provincializzazioni o meno della scuola di Stato in Alto Adige, perchè dobbiamo convenire che per tutti questi anni abbiamo assistito a tutta una serie di discussioni e di disquisizioni giuridiche, di polemiche con i risultati che alcuni movimenti politici o meglio alcuni rappresentanti politici specie della D.C. hanno portato a confondersi in mille equivoci ed hanno portato di conseguenza a confondere le idee di una parte degli insegnanti interessati e soprattutto di una parte notevole dei cittadini della nostra provincia, che sono direttamente interessati a questo problema. Oggi credo che i gruppi politici qui rappresentati avranno mo-

do e dovranno soprattutto esprimersi senza la mascheratura di questi equivoci, perchè se di chiaro c'è qualche cosa in questa situazione che si è andata trascinando per lunghi anni e che si andrà ancora probabilmente lasciando, di chiaro ci sono due posizioni, quella della S.V.P. molto precisa a favore della provincializzazione della scuola di Stato, e la posizione di tutta una serie di movimenti politici e di uomini politici e della scuola che sono contro la provincializzazione e che sono per il mantenimento dell'unità didattica ed amministrativa della scuola di Stato, che sono per l'osservanza perfetta ed ortodossa del disposto costituzionale in merito alla scuola. Queste sono le due posizioni che si sono avvertite in questi ultimi anni. Ma, come dicevo prima, chi ha potuto in mezzo alle nebbie dell'equivoco nascondere le proprie intenzioni ed i propri fini questi sono stati soprattutto i rappresentanti di quel partito di maggioranza che a Roma ha il Governo. Benvenuto sia questo dibattito che si svolge nella sede più opportuna, il Consiglio provinciale, cioè in quel Consesso che presiede alle attività dell'Amministrazione provinciale, che rivendicherebbe attraverso la sua maggioranza la provincializzazione della scuola! Benvenuto sia, anche perchè per la prima volta in questa sede, che definisco la più adatta e la più opportuna, sul problema non solo si discute, ma si dovrà assumere un preciso atteggiamento. Da che cosa ho tratto lo spunto per presentare questa mozione? Dalla presentazione da parte dell'On. Tinzi membro della commissione paritetica per le norme di attuazione, di un disegno di legge contenente norme di attuazione in materia di pubblica istruzione. In un primo tempo mi ero rivolto alla Giunta provinciale chiedendo praticamente di indire un dibattito in Consiglio su questo problema e questo tema. Ma la Giunta provinciale, composta non solo da uomini della S.V.P., ma anche da uomini della D.C. che fuori di qui difendono così acutamente e fortemente la scuola di Stato e qualche volta si dichiarano anche contro la provincializzazione della scuola, la Giunta provinciale ha ritenuto doveroso ed opportuno, soprattutto dal punto di vista politico evitare una presa di posizione da parte della Giunta stessa e quindi evitare di indire un dibattito da parte del Consiglio provinciale su questo tema. Ha fatto un po', e non è la prima volta, la politica dello struzzo che di fronte ad un problema cerca di mettere la testa sotto la sabbia. Ed allora siamo arrivati alla mozione! Che cosa sono queste norme di attuazione? Qualcuno le conoscerà, ma probabilmente qualcuno non le conoscerà.

PUPP (Presidente G.P. - S.V.P): Io no, vorrei conoscerle!

NARDIN (P.C.I.): L'on. Tinzi si sarà fatto portavoce dell'ufficio legislativo della S.V.P. su questo tema ed ha presentato un disegno di legge di 13 articoli. Poi dicono che il 13 porta fortuna, io credo che porti sfortuna questo 13 articoli per la scuola altoatesina! Questo disegno di legge si potrebbe proprio intitolare *«Provincializzazione della scuola»*! Infatti all'art. 1 troviamo con molta semplicità ed in modo assai sbrigativo il passaggio di tutte le potestà amministrative nella materia di cui gli artt. 11, punto 2, 12 punti 2, 3 che erano attribuite allo Stato, alle Province di Bolzano e di Trento. Con l'osservazione — bontà dell'on. Tinzi — dei limiti fissati dagli artt. 4 e 5 dello Statuto. Nell'art. 2 si dice che *«con legge provinciale saranno successivamente istituiti il Consiglio scolastico provinciale, il Consiglio di disciplina per i maestri ed insegnanti medi»*; si dice ancora che *«sarà inoltre provveduto alla istituzione di organi che eserciteranno le funzioni che a norma delle vigenti leggi sono attribuite al Consiglio superiore per l'istruzione, alla commissione per i ricorsi e a qualsiasi altro organo scolastico. Tutti i consessi, — si continua — i quali esercitano attribuzioni in materia scolastica nella provincia di Bolzano saranno composti in maniera da assicurare la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici»*. All'art. 3 si dice che *«il Ministero della Pubblica Istruzione e le Giunte provinciali si scambieranno copia delle determinazioni di carattere generale adottate e delle disposizioni impartite ai loro organi»*. All'art. 4 si afferma che *«avverso i provvedimenti nei riguardi dei quali le vigenti leggi ammettono ricorso al Ministero o a qualsiasi organo centrale, gli interessati potranno ricorrere nel termine di cui alle vigenti leggi alle Giunte provinciali, le quali decideranno in via definitiva»*. Un bel salto come si vede! All'art. 5: *«Il provveditorato agli studi è conservato nella Provincia di Bolzano e passa alle dipendenze dell'amministrazione provinciale, salva la posizione particolare del Provveditore agli studi ai sensi dell'art. 15 dello Statuto. Del Provveditorato fanno parte il Provveditore agli studi, un Vice Provveditore ed un Ispettore per gli insegnanti nelle scuole ladine, nonché ispettori, direttori didattici, i funzionari del ruolo del Provveditorato agli studi secondo gli attuali organici, che potranno essere modificati con legge provinciale»*. All'art. 6 si propone: *«In provincia di Bolzano il Vice Provveditore dirige la gestione delle scuole per gli appartenenti al suo gruppo linguistico e ne risponde al Provveditore e alla Giunta provinciale»*. All'art. 7 si propone che *«gli insegnanti e i docenti del grado elementare e medio, gli ispettori scolastici, i direttori didattici, i capi di istituto e i funzionari amministrativi, i quali prestano ser-*

vizio nella Regione, continueranno a prestare servizio con le attribuzioni sin qui esercitate assumendo la posizione di personale dello Stato comandato presso le provincie di Trento e di Bolzano, semprechè non preferiscano chiedere il trasferimento in altre provincie ». All'art. 8 si propone che « le provincie provvederanno ad istituire con legge dei ruoli provinciali relativi al personale di cui all'articolo precedente nei quali tale personale potrà essere trasferito col proprio consenso e su richiesta delle provincie conservando il grado ed il trattamento economico conseguito. Ai posti che rimarranno scoperti le provincie di Trento e Bolzano provvederanno mediante concorsi salva la possibilità di servirsi transitoriamente di personale avventizio ». All'art. 9: « le provincie di Trento e Bolzano provvederanno mediante concorsi alla nomina degli insegnanti per le scuole elementari e medie, dei capi di istituto, degli ispettori scolastici, dei direttori didattici e del personale amministrativo ». All'art. 10: « E' ammesso il passaggio dai ruoli provinciali a quelli statali e viceversa d'intesa fra Stato e Provincia secondo le modalità che saranno stabilite con successivo provvedimento ». All'art. 11: « Il personale amministrativo in servizio presso i Provveditorati agli Studi di Bolzano e di Trento resterà in servizio con le attribuzioni sin qui esercitate ed assumerà la posizione di personale dello Stato comandato presso le provincie di Trento e di Bolzano. Tale personale potrà essere trasferito con il suo consenso su richiesta delle provincie, nel ruolo provinciale di Trento e di Bolzano ». All'art. 12: « Alla retribuzione del personale che passerà a norma del presente decreto alle dipendenze delle amministrazioni provinciali di Trento e di Bolzano e alle altre spese necessarie per il funzionamento dei servizi scolastici provvederanno le rispettive provincie. Il trattamento economico fatto al personale non potrà essere inferiore a quello dato dallo Stato a pari grado ». Ed infine all'art. 13: « Con successivo provvedimento sarà regolato il trattamento di pensione del personale trasferito alle provincie a norma del presente decreto e che a parità di condizioni non potrà essere meno favorevole di quello fatto dallo Stato. Vi sarà inoltre provveduto d'intesa fra Stato e Provincia alla ripartizione degli oneri relativi ».

Come si vede dopo la lettura di una simile proposta, non c'è certamente nel nostro animo o nell'animo di chicchessia possibile un dilemma, che sia forse una via di mezzo fra la provincializzazione della scuola e fra il mantenimento di quell'unità didattica, organica ed amministrativa della scuola di Stato, della scuola italiana; non è possibile alcun dilemma; questa è la provincializzazione integrale, spinta, della scuola!

Io ho letto sempre con notevole interesse tutte le disquisizioni giuridiche che a questo riguardo hanno espresso uomini politici e uomini della scuola, uomini di scienze giuridiche, ma mi pare che il ragionamento sia molto semplice. E' possibile provincializzare la scuola come viene proposto, e a Trento da certi ambienti della D.C., e probabilmente anche localmente, e dalla S.V.P., è possibile provincializzare la scuola di fronte agli inequivocabili dettati costituzionali che impongono il contrario? Non è possibile! perchè la Costituzione precisa inequivocabilmente che nessun decentramento in questo senso potrà avvenire tra Stato e periferia, e ricordo che su questa tema, in seno all'Assemblea costituente, quando si trattò di affrontare il problema della scuola e quindi si trattò di elaborare gli articoli della Costituzione per la parte della scuola, varie ed accese furono le discussioni e nella sottocommissione competente relativamente alla preparazione dei lavori per la Costituzione ed in assemblea plenaria. Naturalmente il buon senso ed il momento politico anche di quel tempo portarono la maggioranza dell'Assemblea costituente a decidere sul tema della scuola nel senso che conosciamo, vale a dire salvaguardia precisa, ferrea salvaguardia di quella unità della scuola di Stato in campo nazionale, e fu tale la decisa volontà dell'Assemblea costituente allora che il compianto senatore Marchesi ebbe appunto a sostenere in quel momento che non esiste una funzione nazionale e sociale più alta di quella che provveda all'educazione ed alla elevazione del popolo che assicura pertanto l'unità della Nazione laddove le autonomie aprirebbero la strada allo spirito regionalistico o municipale o confessionale. Per questo suo valore unitario, per questo suo lievito di indissolubilità nazionale, la scuola deve appartenere allo Stato, il quale può riconoscere e favorire il sorgere e prosperare di organizzazioni ausiliarie di educazione e di assistenza, ma non subordinarsi ad essa. Quindi qualsiasi tentativo per provincializzare la scuola in Alto Adige o in altre parti d'Italia sarebbe una lesione grave a quelle che sono le norme precise in tema di scuola contenute nella Costituzione. Ed allora signori, se questo è chiaro, se gli articoli 4 e 5 dello Statuto, e rispettivamente gli articoli 11 e 12 che tanto noi invochiamo a proposito della provincializzazione della scuola, se questi articoli recitano che la facoltà legislativa, o primaria o secondaria o concorrente, deve esplicarsi soprattutto in armonia con la Costituzione oltre che con i principi dell'ordinamento giuridico e delle leggi dello Stato, se questo lo dice lo Statuto di autonomia, quello che invochiamo per varare un progetto un disegno di provincializzazione della scuola, se colleghiamo questo con la Costituzione

e con gli atti preparatori della Costituzione, con la volontà dell'Assemblea costituente, allorché decise le norme costituzionali sul tema della scuola, allora come è possibile poter sostenere un disegno di provincializzare la scuola in Alto Adige e nella Provincia di Trento? D'accordo, ci sta soprattutto l'interesse politico che si è andato maturando dal 1948 ad oggi, l'interesse politico che vede la D.C. in tutto il paese nella corsa sfrenata contro la scuola di Stato, ed in Alto Adige l'interesse politico dei dirigenti della S.V.P. a fare altrettanto, a provincializzare la scuola per comandare sulla scuola, per orientare la scuola secondo determinati scopi di parte. Non ci stanno solo le norme della Costituzione, che dovremo pure osservare, ma ci stanno anche degli altri atti che devono pure farci pensare, e che dovrebbero portare la nostra Amministrazione provinciale, seppure in via ufficiosa, a dichiararsi contro il progetto di legge presentato dall'on. Tinzi. Ci stanno anche gli atti relativi, sempre dell'Assemblea costituente, quando si trattò di discutere lo Statuto speciale di autonomia, e mi pregio di riportare nel corso di questa discussione alcuni elementi di uno studio del dr. De Romedis, che è senza dubbio uno degli studi più seri, presentati da un uomo della scuola in Alto Adige, che soprattutto ha anche il pregio di essere un uomo della scuola, non di essere un sostenitore avvo-catesco di tesi più diverse...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Pagati!

NARDIN (P.C.I.):... e che ha il pregio di fare un esame abbastanza spassionato ed obiettivo di tutte le più delicate questioni connesse a questo tema. Il dr. De Romedis nel suo studio cita infatti un ordine del giorno approvato dall'Assemblea costituente quando si trattò di discutere il problema della scuola in riferimento agli Statuti speciali di autonomia, e questo ordine del giorno dice: « *La Assemblea costituente, conscia delle particolari delicate esigenze di unità ed organicità che sono proprie dell'insegnamento primario e secondario di ogni tipo e grado, esprime il voto che l'ordinamento giuridico, didattico ed amministrativo della scuola italiana non possa essere sostanzialmente modificato dalle eventuali applicazioni di norme integrative o di attuazione secondo gli statuti regionali speciali* ».

Mi pare che anche a questo riguardo non ci debbano essere dubbi. Lo stesso orientamento ebbero i Costituenti quando si trattò di elaborare e decidere le norme relative alla scuola contenute nella Costituzione, lo stesso orientamento ebbero in tema di scuola i costituenti quando si trattò di

esaminare il problema degli Statuti speciali di autonomia e quindi della possibilità o meno di decentrare e fino a qual punto determinate potestà legislative ed amministrative dallo Stato a queste Regioni a Statuto speciale in materia scolastica. Sono d'accordo con De Romedis quando dice: « *Come si vede la volontà del legislatore è esplicita di mantenere intatta sia sul piano giuridico che didattico ed amministrativo l'unità organica della scuola. Secondo la mente del costituente, dunque, le norme di attuazione dovrebbero limitarsi a particolari adattamenti della scuola alle istituzioni locali, a parziali modifiche che consentano tale adeguazione all'ambiente, ma senza incidere sulle sue strutturazioni fondamentali, senza apportare sostanziali mutamenti nell'indirizzo educativo, senza introdurre frantumazioni del governo della scuola* ». Ed in questo mi trova pienamente d'accordo. Questa è l'interpretazione esatta della volontà dei Costituenti e non altra, dettata da interessi di parte o dalla ragion politica. Ora signori si potrà dire che queste sono fiabe, che sono cose dimenticate nell'archivio del passato, tutto si potrà dire, ma allora non sostenete che ci debba essere lo Stato di diritto e che si deve difendere ed attuare la Costituzione, anche a difesa dei particolari diritti ed interessi del gruppo linguistico tedesco, che diritti ed interessi particolari ha. Non sostenete questo! Sostenete che al di sopra di tutto prevale la forza, prevale il potere, prevale la ragion politica. Ma a noi consentiteci di alzarci in questa sede ed in tutte le sedi a difendere quello che da parte dell'Assemblea costituente è stato deciso a suo tempo e che è valido, anche se c'è stata tutta una politica tesa ad eludere soprattutto nel campo della scuola la Costituzione, non ci troverete mai complici in questo. Con questo non si fa da parte mia del nazionalismo, si tratta solo di garantire anche in Alto Adige la fedele osservanza della Costituzione e dello Statuto speciale di autonomia. Basterebbe questo discorso per dire che non è possibile arrivare ad appoggiare e il disegno di legge Tinzi, e qualsiasi disegno di legge di altra marca che tendesse a provincializzare la scuola nel Trentino-Alto Adige. Basterebbe questo! Ma a questo riguardo vale la pena di dire qualche cosa. Dicevo che finora una posizione chiara è stata quella della S.V.P. e che se ci sono state posizioni equivoche queste se mai hanno visto protagonisti gli uomini della D.C. Infatti a Bolzano ci sarà l'on. Tinzi, ma a Trento c'è il dr. Albertini, che ha fatto il paio, e dietro ad Albertini la curia di Trento ed il clero di Trento. Non credo di inventare niente affermando questo, ma se ci fosse qualcuno che non crede a queste mie affermazioni, non ha che da andare a leggere l'«A-

dige» e «Vita Trentina», per accorgersi che in fin dei conti nessuna differenza sostanziale esiste fra le tesi dell'on. Tinzi e le tesi del dr. Albertini, della curia, del clero trentino e di determinati strati o ceti politici di quella Provincia. Nessuna differenza! In Alto Adige però la D.C. ha cercato di dimostrarsi come il partito che difende e difenderà la scuola di Stato, l'unità della scuola di Stato contro la provincializzazione di questa scuola nella nostra Provincia; lo ha fatto attraverso articoli dell'on. Facchin, dei discorsi dell'on. Berloff, articoli di anonimi pubblicati quà e là, delle prese di posizione varie. Recentemente per esempio — siamo alla vigilia delle elezioni e quindi è logico che la D.C. si preoccupi anche nel Trentino di fronte ad una notevole resistenza degli insegnanti locali alla provincializzazione della scuola — ci sono state anche le dichiarazioni dell'avv. Rosa, Presidente della Giunta provinciale di Trento, il quale ha voluto fare alla vigilia delle elezioni come l'anti-Albertini; l'uomo che chiude un passato, che ne apre un altro di difesa della scuola, di questa unità nazionale della scuola, quindi il buon padre che si erge al di sopra degli errori compiuti dal suo predecessore, per dire: state buoni, siamo qui noi a difendervi. Siamo alla vigilia delle elezioni ed accadono queste ed altre cose! Ma se andiamo a leggere bene le equivoche dichiarazioni dell'avv. Rosa, che sono le ultime in ordine di tempo, dichiarazioni di un esponente della D. C., dichiarazioni che valgono per il Trentino ed anche per l'Alto Adige, troveremo ancora una volta la nebbia dell'equivoco. In pratica si dice che non ci dovrà essere mezzadria fra Stato e Provincia un domani nell'amministrare la scuola, che ci dovrà essere un unico che dirige, si dice il Provveditore, ma in pratica non è difficile accorgersi che arbitro deve essere la Provincia, sì sotto l'alta vigilanza e tutela dello Stato! Ma sappiamo quale vigilanza e tutela viene da Roma, soprattutto in tema di scuola. Quindi in pratica l'avv. Rosa, pur fra le sue belle parole che cercano di essere persuasive, solo per la gente che non riflette a sufficienza, in sostanza Rosa ribadisce che la Provincia deve assumere in toto tutte le competenze amministrative ed una parte notevole di competenze legislative che sono dello Stato. Quindi la Provincia deve diventare l'arbitro della scuola di Stato a Trento, e quindi di conseguenza anche in Alto Adige. Questo è l'ultimo episodio che ha visto protagonista i rappresentanti della D.C. ed allora è facile accorgersi che in Alto Adige da parte della S.V.P. ci potrà essere una brutale franchezza nel dire quello che vuole, ed ecco i discorsi fatti qui e fatti fuori, ecco gli articoli e le assemblee ed il disegno di legge Tinzi, d'altra parte per ragioni politiche,

perchè non possono naturalmente non tenere conto di quella che è la volontà degli insegnanti ed anche di migliaia di famiglie che sono direttamente interessate alla scuola, perchè non è solo l'insegnante interessato alla scuola, da parte della D.C. si cerca di destreggiarsi in mille equivoci, in mille sofismi, ma in pratica si desidera la stessa cosa. In pratica si desidera quello che vuole l'on. Tinzi, quello che vuole la S.V.P. Ci saranno delle sfumature, delle divergenze più formali che sostanziali, ma questo è quello che si vuole. La prospettiva è chiara e ce la dice proprio il citato dr. De Romedis: « *Si faccia pure l'ipotesi — dice De Romedis nel suo studio — di un'integrale passaggio delle scuole di ogni ordine e grado alle dipendenze della Provincia. In questo caso, anche trascurando i numerosi inconvenienti che ne scaturirebbero, un pericolo incomberebbe gravissimo specialmente sulle scuole materne ed elementari, che esse cioè vengano affidate alle amministrazioni dei Comuni e di altri enti locali. Questo in pratica significherebbe la riesumazione in altra veste, ma in edizione probabilmente peggiorata dei vecchi consigli scolastici comunali di ingrata memoria. Sarebbe una vera e propria retrocessione della scuola alla situazione in cui si trovava 60 anni addietro per uscire dalla quale le categorie magistrali combatterono altrettanti anni di battaglie sindacali. E' vero che gli organi responsabili della Giunta provinciale di Trento hanno assicurato che ciò non potrà mai accadere, ma sono assicurazioni del tutto personali e soggettive e noi ci domandiamo: chi potrà obiettivamente impedire alle Provincie una volta che la gestione delle scuole sia caduta nelle loro mani di dare concreta attuazione al disposto dell'art. 14 dello Statuto speciale, il quale appunto le autorizza a delegare alcune loro funzioni amministrative ai Comuni o agli altri enti locali o a valersi dei loro uffici. Evidentemente una tesi interpretativa secondo la quale la scuola statale potrebbe non solo essere posta alla totale dipendenza della Provincia, ma addirittura essere affidata a mezzo dell'istituto della delega alla gestione dei Comuni o di altri enti locali, è troppo lontana dal pensiero del legislatore e troppo in contrasto con la sua volontà, perchè possa essere accolta. Si ricordi infatti che il costituente ha espressamente dichiarato che la gestione della scuola resta allo Stato* ». Come si fa a non essere d'accordo con simili affermazioni? Noi che non siamo accecati da encicliche, da allocuzioni che parlano abbastanza chiaro circa la politica che devono fare i dirigenti cattolici nel campo scolastico, noi che non siamo accecati da determinate ragioni politiche di parte, come parecchi, non tutti,

dirigenti della S.V.P. Evidentemente poi il tema dalle questioni di carattere generale, scende ad altre più particolari, ma che sono parimenti importanti. Vi siete mai chiesti come è possibile provincializzare la scuola senza tenere conto di quella che è la volontà, di quelli che sono gli intendimenti degli insegnanti? So che un referendum è stato indetto dal sindacato anni fa. Il referendum mi pare che abbia dato i seguenti risultati: oltre il 75 per cento degli insegnanti chiamati ad esprimere il loro parere in merito alla provincializzazione o meno della scuola si sono dichiarati contro la provincializzazione. Ma il sindacato così indipendente, lo vuole fare apparire un certo signor Battisti, che ha trovato finalmente forse nel partito della D.C. il modo di adagiare le sue stanche membra e comodamente credo anche, questo sindacato, così indipendente, come lo dipinge il signor Battisti, segretario molto comodo di questo sindacato, come mai non ha reso pubblici i risultati di questo referendum? Come mai non ha iniziato una buona battaglia, pubblica battaglia, per dire che gli insegnanti vogliono questo, la maggioranza vuole questo, noi come sindacato vogliamo perseguire questa politica? Perché, mi sono chiesto più volte, i risultati di questo referendum non sono stati resi noti? Ma è facile pensare, sappiamo che cosa significa l'indipendenza di questo sindacato, logicamente la D.C. avrà detto che non è opportuno rendere noti questi risultati, perché se da una parte dobbiamo destreggiarci in Alto Adige per non perdere il contatto con questa categoria di insegnanti, specie con gli insegnanti italiani, e con vasti strati della pubblica opinione italiana, e quindi non possiamo apertamente dichiararci per la provincializzazione della scuola; tuttavia sono in piedi questioni di principio che valgono in Alto Adige e nel Trentino, e valgono soprattutto in campo nazionale, quello dell'assalto alla scuola con qualsiasi mezzo, ed una delle tappe più importanti, uno dei mezzi più importanti è quello di mettere la scuola di Stato alle dirette dipendenze sì di una amministrazione provinciale, organo pubblico, ma che, strana cosa, è composto da due partiti clericali fratelli D.C. ed S.V.P., perché questo corrisponde a tutta la politica nazionale svolta dalla D.C., e porterò dopo la documentazione di questo, ed è per questo che definisco un tentativo locale diretto contro la scuola di Stato, quello dell'on. Tinzi; questo corrisponde a tutta una politica che dura da anni ed anni e che tende allo smantellamento della scuola di Stato in Italia, e quello che rimane della scuola di Stato metterlo alle dirette dipendenze delle gerarchie politiche ed ecclesiastiche, e mi meraviglio che questo, signori della S.V.P., voi non l'abbiate compreso

e vi rendiate complici con il partito che in Italia determina da lunghi anni questa situazione, non solo nel campo della scuola, ma anche altrove, che vi rendiate complici di una manovra così grave contro la Costituzione e contro il nostro Paese!

CONSIGLIERE: Esagerato!

NARDIN (P.C.I.): Sembrano cose esagerate, ma mi auguro, signori della S.V.P., che non dobbiate pentirvi amaramente di questa complessa e lunga complicità. Ma ad ogni modo dal tema generale si scende al tema particolare, parimenti importante, quello della adesione o meno degli insegnanti a questa battaglia per o contro la provincializzazione della scuola. Ora, è possibile il passaggio di questi insegnanti dallo Stato alla Provincia, se pure attraverso gli eufemismi ed i sofismi del disegno di legge Tinzi? Non è possibile, perché l'Assemblea costituente ebbe ad esprimersi anche a questo riguardo quando ebbe a riaffermare in un ordine del giorno, che cita giustamente il prof. De Romedis nel suo studio: « *...riaffermare il principio della continuità e dell'unicità dello Stato giuridico e del trattamento economico dei lavoratori statali di ogni categoria mediante il mantenimento dei ruoli nazionali. L'Assemblea afferma che le leggi che saranno emanate dal Parlamento devono ispirarsi al principio di contemperare le esigenze di ciascuna regione con i diritti acquisiti dai dipendenti statali. L'Assemblea costituente esprime il voto che l'ordinamento giuridico, didattico e amministrativo della scuola italiana non possa essere sostanzialmente modificato dalla eventuale applicazione di norme integrative od attuazione, secondo gli statuti regionali speciali. Dopo quanto si è detto - dice il dr. De Romedis - e chiarito nelle pagine precedenti in ordine al problema dello stato giuridico ed economico del personale docente ed amministrativo della scuola si può dunque concludere — e faccio mie queste conclusioni — primo: le Province non hanno facoltà di modificare lo stato giuridico del personale insegnante ed amministrativo della scuola statale e tale facoltà non ha neppure lo Stato senza l'intervento di una legge del Parlamento (ottava norma transitoria della Costituzione). Secondo: la Provincia può esercitare i propri poteri autonomi soltanto nella regolamentazione giuridica ed economica del personale addetto ai propri uffici e perciò nel caso di scuole a quelle da essa direttamente istituite ed ordinate ai sensi dell'art. 11 dello Statuto. Terzo: per quanto attiene alle scuole di cui all'art. 12 nessuna competenza spetta alla Provincia in ordine alla regolamentazione giuridico-economica del relativo personale.*

Nella ipotesi della destituziona di questo tipo di scuole sembra si possa ragionevolmente asserire che il suo personale dovrebbe rimanere statale, in posizione di comando o di assegnazione provvisoria alle scuole provincializzate, ma amministrato dallo Stato. Sarebbe questa una ulteriore dimostrazione della legittimità della conservazione dei Provveditori agli Studi i quali, sia detto preciso, hanno per legge il preminente compito di amministrare appunto il personale della scuola. Il personale comunque, per dettato esplicito della Costituzione, non può essere destituito e trasferito alle dipendenze della Provincia se non con legge del Parlamento che non può essere sostituita da semplici norme di attuazione». Quindi su questo tema mi pare che sia chiaro, come in nessun caso lo Stato, attraverso i mille patteggiamenti che possono intervenire a secondo gli interessi a favore di un Governo o di un'altro, patteggiamenti con i rappresentanti politici locali di maggioranza, in nessun caso può decidere in tema di passaggio del personale dallo Stato alla Provincia, in primo luogo perchè la volontà del costituente è stata abbastanza chiara ed esplicita a questo riguardo; in secondo luogo perchè solo con una legge emanata dal Parlamento la questione potrebbe venire regolata, ma sarebbe ancora da vedere, se anche ci fosse una legge emanata dal Parlamento secondo questi desiderata, se la Corte Costituzionale la riterrebbe valida dal punto di vista dell'osservanza del precepto costituzionale stesso. Quindi è solo con il preciso ed ortodosso richiamo a quello che è la Costituzione, a quello che è lo Statuto della nostra Regione, che si deve essere contro la provincializzazione della scuola. Ed allora in quale campo potrà operare e dovrà operare la nostra amministrazione provinciale in tema di scuola? Un'ultima citazione dallo studio del prof. De Romedis — i risolini di qualcuno possono avere la loro validità, ma mi fido di più di un uomo della scuola, pur essendo politicamente assai lontano dal sottoscritto, che fa uno sforzo per presentare uno studio che sia corrispondente a quella che è la Costituzione e le norme del nostro Statuto ed a quelle che sono le esigenze generali del nostro Paese per quanto riguarda l'unità della scuola, mi fido di più di questo uomo piuttosto che di uomini che hanno cambiato varie camicie, che hanno assunto incarichi molto elevati in uno stato democratico liberale quale era il grande terzo Reich, ed oggi vengono ad insegnare la democrazia! Dei prefetti nazisti non mi fido, mi fido piuttosto dei buoni democratici medi, come reputo anche il prof. De Romedis, per cui non venite a portare come supremi tutori della democrazia questi vostri rappresentan-

ti, avete fra di voi molto degni rappresentanti, che possono far valere meglio i desiderata della vostra parte, che l'on. Tinzi, il quale non credo che rappresenti tutti voi; — cito, come dico, le conclusioni a cui perviene questo studio, che non possono non essere condivise da noi e che ci indicano i vasti settori dove, pur permanendo questa unità didattica ed amministrativa della scuola di Stato, la Provincia e di Trento e di Bolzano può operare fruttuosamente nel campo della scuola. Il prof. De Romedis, per quanto riguarda la scuola di cui all'art. 11 e cioè scuole pre-professionali e professionali di avviamento agrario e commerciale ed industriale per giovani che abbiano compiuto il 14.º anno di età e non frequentino scuole statali di alcun tipo, sostiene appunto la competenza legislativa primaria e relativa amministrazione alle provincie e la vigilanza dei Provveditori agli Studi, e indica i settori dove fruttuosamente, proficuamente l'Amministrazione provinciale potrebbe operare: «L'attività delle provincie — dice — si esplicherebbe nell'istituire e disciplinare didatticamente ed amministrativamente programmi, orari, titoli di studio che la Provincia avrebbe interesse a far riconoscere sul piano nazionale scuole giornaliere, serali, festive, popolari di aggiornamento culturale, di insegnamento delle lingue, specie il tedesco e l'italiano, di specializzazione in tutti i rami delle occupazioni lavorative prevalenti nella regione. Poi: scuole di cui all'art. 12, e cioè tutte le scuole statali di ogni ordine e grado, competenza legislativa primaria e relativa amministrazione allo Stato, competenza legislativa ed amministrativa concorrente alle Provincie. Il campo di attività offerto agli organi provinciali autonomistici in questo secondo settore è molto più limitato di quello concesso per le istituzioni scolastiche contemplate nell'art. 11 dello Statuto ed esso anzi dovrebbe gradatamente restringersi a mano a mano che si sale verso i gradi più elevati dell'istruzione secondaria; nel settore dell'educazione pre-elementare a mio parere le Provincie potrebbero esplicare un'attività molto ampia, è questo un campo in cui c'è molto da fare per tutti, dallo Stato alle Provincie, ai Comuni e agli enti locali. Nella fattispecie comunque le Provincie debbono operare con rispetto delle competenze che la legge domanda al Provveditore agli Studi e con limitata ingerenza nelle scuole materne statali già esistenti o che lo Stato istituisse ai sensi dell'art. 33 della Costituzione. Nel campo dell'istruzione elementare e post-elementare obbligatoria le Provincie potrebbero utilmente legiferare esercitando anche le relative potestà amministrative sulle seguenti materie: edilizia scolastica, arredamento, sussidi didattici, biblioteche, mez-

zi audiovisivi ecc., attrezzature per l'educazione fisica e lo sport nella scuola, assistenza igienico-sanitaria, disciplina degli alunni, orario giornaliero delle lezioni, doposcuola e ricreatori, assistenza finanziaria per la organizzazione di classi e scuole di differenziazione didattica, cioè applicazioni di metodi didattici di particolare valore, « Montessori, Agazzi, Dalton, Frenet », ecc., di classi e scuole per soggetti anormali o pseudo-normali psichici; corsi di aggiornamento culturale e di specializzazione didattica per maestri; assegnazione di premi, sussidi, borse di studio, indennità speciali al personale scolastico per attività parascolastica di valore particolare, alloggi per insegnanti nelle scuole rurali, ecc. Per quanto attiene alle scuole dell'ordine medio, mentre le Province potrebbero intervenire in molte delle questioni elencate sopra, la loro attività sarebbe particolarmente utile e preziosa nel settore dell'edilizia scolastica e delle attrezzature didattiche, specie biblioteche, sale di lettura, gabinetti scientifici, ecc. Come si vede, anche lasciando allo Stato la disciplina di tutto quanto attiene essenzialmente all'ordinamento didattico ed amministrativo delle scuole tradizionali e la regolamentazione giuridico-economica del personale relativo, rimane sempre alla capacità normativa delle Province, un largo margine di attività non solo utile, ma veramente necessario al progressivo miglioramento delle scuole tutte ed in particolare di quelle degli ordini più bassi che, dato il loro carattere largamente popolare e sociale, richiedono le cure più vigili ed attente ». Ed anche su questo sono pienamente d'accordo, questo sono vasti settori dove l'Amministrazione provinciale domani potrebbe opportunamente e proficuamente legiferare ed operare. Ed allora fra lo Stato e la Provincia, più gli enti locali, ci potrebbe essere uno sforzo, ben programmato, ben coordinato che dal piano legislativo a quello amministrativo a quello più concreto, operativo, possa veramente portare la nostra scuola in Alto Adige ad assumere quel ruolo decisivo nella vita civile locale. E' questo che auspico nella mia mozione, cioè che la Provincia non attraverso rivendicazioni massimalistiche del tipo di quelle presentate dall'on. Tinzi, ma attraverso una visione realistica di quella che è la situazione e di quelle che possono essere le cose realizzabili, attraverso questo auspico che la Provincia possa impostare la sua politica, portandola fuori dalle secche dei contrasti e delle polemiche, portandola invece ad operare più proficuamente a favore della scuola. Potrà avvenire questo, data la maggioranza esistente in questa amministrazione provinciale? Potrà avvenire questo, dato il clima politico esistente in campo nazionale, soprattutto in riferimento al

settore della scuola? Certo che c'è da rimanere molto perplessi, perchè non possiamo dimenticare che voi siete i rappresentanti, e mi rivolgo soprattutto ai democristiani, perchè voi siete i rappresentanti di una politica che sta portando all'assalto della scuola di Stato. Si potrebbe portare una documentazione da spaventarsi a questo riguardo, ma valgano i piccoli esempi per dimostrare come questo tentativo per la provincializzazione della scuola esplicito da parte della S.V.P., da parte dell'on. Tinzi, mascherato e subdolo da parte della D. C., come questo tentativo per la provincializzazione della scuola faccia parte della grande battaglia contro la scuola di Stato, faccia parte della battaglia per orientare le future generazioni in un modo ben determinato che poco ha a che fare con le esigenze di uno Stato moderno quale è l'Italia. Molti potrebbero essere gli esempi da fare, ma vale la pena di citare qualcuno. Quando mi prendo il libro di testo sussidiario per le elementari della scuola di Brescia trovo le seguenti frasi: « Per non disubbidire a Gesù bisogna ubbidire al Papa e a quelli che ci trasmettono i suoi ordini, i vescovi e i parroci », non esiste altro, a nessun altro si deve ubbidire in Italia! « Cerca una bella immagine di Gesù Cristo Re e mettila nel tuo quaderno, aggiungi l'effigie del Papa, del vescovo e del parroco », e basta. « Le persone che voi conoscete che cosa dicono dei sacerdoti? », si chiede questo sussidiario, e poi: « Un sacerdote non è un uomo come gli altri. Chi crede alla parola ed alla potenza di Gesù sa che il sacerdote ha la potenza di Gesù stesso e che è un altro Gesù che dona alle anime la grazia e l'amore di Dio ». E poi un libro di testo dice: « Certo, Mussolini era un uomo intelligentissimo, amava il popolo, amava l'Italia, l'ambizione lo condusse a guerre in parte non giuste, forse, ma soprattutto non preparate a sufficienza », perchè se fossero state preparate a sufficienza sarebbero diventate giuste! Quando erudisco i pupi in questa maniera, allora capisco che cosa significa la scuola di Stato in mano alla D. C. Ma non è solo questo, le tappe dell'assalto le possiamo vedere attraverso questi anni; oh, come è lontana la legge Casati del 1856, che istituiva la scuola di Stato, com'è lontano quel tempo in cui anche buoni fedeli ed osservanti, molto più fedeli osservanti di tanti d.c., della chiesa e della religione cattolica, tenevano a distinguere l'ingerenza del clero, l'ingerenza confessionale nella scuola di Stato. Le tappe, come dico, di questo assalto le troviamo attraverso alcune sintetiche date che appunto ci allontanano dal ricordo di Casati. Nel 1923, tanto per dimostrare come si è arrivati alla scuola attuale, nel 1923 c'è la grande decisione dell'adozione dell'esame di Stato, grazie al qua-

le gli alunni delle scuole religiose possono conseguire i titoli di studio per le carriere professionali. Nel 1929 il Concordato introduce nelle scuole l'insegnamento religioso come fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica. Nel 1942 Bottai conferisce il riconoscimento legale ai titoli di studio conseguiti nelle scuole private. Nel 1946 i Ministri clericali dell'istruzione iniziano la corsa all'autorizzazione, alla parificazione ed al sovvenzionamento sotto banco delle scuole private. Solo dal 1946 al 1952 vengono autorizzate 3.021 scuole private e vengono riconosciute 2.255. Nel 1939 le scuole autorizzate erano 700 e 600 le riconosciute. Nel 1950 piano molte scuole « legalmente riconosciute » ottengono di divenire sede di esami di Stato e addirittura di comporre commissioni. Con tale prassi legale si è ottenuta quella « parità » che la legge ancora non disciplina. Nel 1957, dopo anni di sussidi ricevuti sotto mano, le scuole private vedono aprirsi con il progetto del socialdemocratico Rossi — mi scusi il collega Molignoni — la possibilità di ricevere sovvenzioni ufficiali, e con il piano Fanfani per le borse di studio altre contribuzioni indirette. Piccoli episodi, ma significativi! Queste sono le tappe dell'assalto che portano poi alla situazione che io voglio citare, per appunto farvi comprendere che cosa diventerebbe la scuola di Stato in Alto Adige un domani che fosse provincializzata. Già c'è molto da dire sulla scuola di Stato in Alto Adige, dato il clima politico esistente, ma chissà che cosa ci sarebbe da dire un domani se i vostri disegni potessero essere realizzati. Quando si è parlato qualche volta di prevalenza e preferenza da parte dei Governi della D.C. o tinti a vari colori, verso la scuola privata a danno della scuola di Stato, e si è detto più di una volta che sono menzogne, ma ho qui sotto mano un'interessante inchiesta e mi piacerà leggervi qualche passo: « *Che proporzione vi è oggi — dice questa inchiesta anzitutto — tra scuola pubblica e scuola privata? Una proporzione impressionante. Circa il 30 per cento degli studenti medi ormai frequenta gli istituti privati, addirittura il 60 per cento dei bambini degli asili, delle scuole materne e delle pre-elementari è accolto in scuole gestite da privati, in schiacciante maggioranza ecclesiastici. Le cifre precise dello sviluppo della scuola privata rendono più tangibile commisurabile quella proporzione. Si può partire appunto dalla scuola pre-elementare. Quasi 2 milioni di bambini frequentano questa istruzione preparatoria. Circa 16 mila istituzioni del genere esistono in tutta Italia, e sta detto tra parentesi, sarebbe urgente costituirne oltre 7.000 per sopperire al fabbisogno più immediato. Il numero di quasi 2 milioni è stato fornito dall'on. Franceschini in una sua recente rela-*

zione alla Camera. Il deputato democristiano però si è ben guardato dall'indicare la proporzione tra scuole di Stato e scuole private. Se restiamo alle statistiche sicure del 1952-53 apprendiamo che su 1.012.000 bambini iscritti, soltanto 254.524 frequentano scuole gestite da enti pubblici, mentre 493.717 erano iscritti a scuole gestite da religiosi e 263.997 a scuole gestite da privati. Due anni fa il Papa parlando alle insegnanti dell'Associazione Educatrici Italiana aveva con l'abituale chiarezza individuato l'importanza della cosa: « Per assicurare alla Chiesa ed alla società un avvenire più sereno nulla può esservi di più risolutivo ed efficace — diceva il Pontefice — che il chinarsi sui teneri germoli delle nuove generazioni fin dalla prima infanzia. Educare bene — egli aggiungeva — equivale a prevenire anche nel significato di giungere prima degli altri, cioè prima dell'errore e della colpa ». Ed allora, di fronte a questo io comprendo la tenacia, seppure mascherata dei dirigenti della democrazia cristiana locale per la provincializzazione della scuola. « Quando si arriva alla scuola elementare — dice questa inchiesta — pare che l'istruzione pubblica si pigli la rivincita ed indirizzi a se stessa i teneri germoli sbocciati alla educazione primaria. E per la verità nel 1956 su 4.692.592 bambini che frequentavano le scuole elementari, il 93% imparava in scuole dello Stato. La Chiesa qui agisce in via indiretta. La clericalizzazione dell'istruzione primaria pubblica è un capitolo a parte. Comunque, poichè ci interessa per ora dare a Cesare ufficialmente tutto quanto ufficialmente gli spetta e ai Ministri di Dio solo quanto oggi direttamente essi governano, possiamo lasciare da parte la scuola elementare e vedere il rapporto numerico degli allievi e delle scuole secondarie. Il balzo della scuola privata vi appare impressionante se teniamo conto dell'ultimo ventennio. Nel 1936 le scuole pubbliche secondarie erano 2.359, quelle private erano 1.200. Le prime avevano 541.000 alunni, le seconde 130.000 alunni. Nel 1954 le scuole pubbliche erano diventate 4.042 e gli alunni 1.117.000; quelle private erano salite a 2.697 con 261.000 allievi. Nel 1956 avevano fatto un balzo ulteriore: 3.076 con 285.000 ragazzi. E' stato così calcolato che mentre nella scuola pubblica il numero degli allievi in vent'anni è raddoppiato, nelle scuole private è giunto al 120%. Il numero degli istituti privati è addirittura triplicato, allorquando quello delle scuole di Stato è salito appena dell'85% ». Ma che cosa avviene poi, dal momento che piano piano se continua così, e speriamo che con le prossime elezioni qualche cosa venga cambiato, che cosa avviene poi di queste scuole private che assumono il ruolo di protagoniste nel campo della scuola? Avviene

una situazione che con l'educazione ben poco ha da vedere! Anzitutto i signori insegnanti, quelli che in buona fede parteggiano per la provincializzazione della scuola, è possibile che gli uomini che politicamente per principio sono per la scuola privata con tutte le sue conseguenze, domani attraverso la provincializzazione della scuola vi trattino meglio di come state oggi! Oggi lo Stato vi bistratta, lo sappiamo, ed anche questo corrisponde ad un preciso disegno politico da parte dei Governi che si sono succeduti a Roma, un domani sarete peggio, diretti dagli uomini che per principio sono per la scuola privata, per la scuola confessionale! Si dirà, ma è possibile che questo possa avvenire? Signori, come vengono trattati gli insegnanti nelle scuole private, come viene trattato il personale in queste scuole private? Anche qui ci potrebbe essere una documentazione spaventosa; basterà leggere qualche cosa, sempre di questa inchiesta, che è abbastanza educativo: «Quali coscienze democratiche, quali spiriti cristiani possono accettare tale realtà come naturale? Forse converrà richiamare intanto queste coscienze al rovescio della medaglia che costituisce di gran lunga lo scandalo più grave sul piano umano e sociale della scuola privata, il trattamento che esso riserva ai suoi professori e si tratta di un corpo di insegnanti che supera le 35.000 unità. Qui c'è letteralmente da inorridire. Situazioni retributive e normative che equivalgono spesso a quelle più scandalose dei settori di sottosalarario. Stipendi di 15.000, 20.000 30.000 lire al mese nei soli mesi di insegnamento effettivo, assenza di ogni tutela normativa, contratti a termine, un sindacato giallo che accetta condizioni vergognose di sfruttamento». E ci sono state a questo riguardo addirittura delle sentenze della Corte di Cassazione che hanno obbligato diverse scuole private a rimborsare a diversi insegnanti enormi cifre, dati i salari di fame che venivano loro corrisposti! E questa inchiesta continua: «E molte sentenze del Tribunale hanno già condannato i gestori. Ultimamente si è dato il caso di una bidella assistita dall'Avv. Pasquale Dabiero che riceveva presso una scuola parificata uno stipendio di 3.000 lire mensili e che ha adito il Tribunale; con una sentenza di quest'ultimo la scuola è stata condannata a pagare 705.000 lire di arretrati alla bidella e ad elevare il salario mensile fino a 14.000 Lire. Una professoressa di Roma, insegnante all'istituto parificato «Santa Elisabetta», anch'essa ha l'anno scorso denunciato al Tribunale gli stipendi mensili di 17.500 Lire e di 21.000 Lire. Ma quanti insegnanti hanno il coraggio di protestare? Rischiano di vedersi chiudere ogni porta di istituto privato. I concorsi statali sono rari, la disoccupazione è va-

sta. Accettano allora i salari di fame e firmano contratti con i gestori che sono una vergogna. La «Voce della scuola democratica» ha denunciato nel suo ultimo numero il caso di un'insegnante di istituto privato che per un incarico di 15 ore settimanali, incarico si precisa nella nomina che può essere revocato in ogni momento, riceveva uno stipendio base mensile di 13.500 Lire, cui sarà aggiunto il premio del 50% in caso di assiduità. Nell'ipotesi più favorevole dunque lo stipendio di questa poveretta ammonterebbe a 20.250 Lire mensili. Il colmo si raggiunge poi con una clausola che impone agli insegnanti di versare una somma all'atto del conferimento dell'incarico di 58.500 Lire a garanzia per la continuità dell'insegnamento. All'Istituto Torricelli di Roma all'atto dell'incarico un'insegnante di lettere italiana in un liceo accetta di prendere uno stipendio di 30.000 Lire mensili per dodici mesi, ha addirittura un solo mese di vacanze; il 20 agosto deve rientrare in sede mettendosi a disposizione della scuola. Deve inoltre - s'apprezzi l'ironia dell'impegno richiesto - fare ed eseguire con scrupolosità, dignità e responsabilità tutto quanto è stabilito nella legislazione scolastica per gli insegnanti delle scuole statali. Rispetto ad un collega di un liceo statale però quel disgraziato guadagna meno della metà, ha un solo mese di vacanza, nessun scatto, nessuna garanzia. Migliaia di professori di scuole private si trovano in condizioni simili, in certi casi peggiori perchè si danno esempi di retribuzioni di 15 - 25.000 Lire mensili per otto, nove mesi all'anno soltanto. Il discorso diventa poi più angoscioso se si investa la effettiva libertà dell'insegnante, la possibilità reale che esso ha di salvaguardare la sua dignità di docente. Per riuscire ad avere un incarico di scuola negli istituti ecclesiastici, come prescrivono i loro regolamenti, è richiesto anzitutto ai professori laici un attestato di buona condotta religiosa e morale rilasciato dalla competente autorità ecclesiastica. Pensate infine quale dignità possegga un professore quando sa che in ogni caso è meglio promuovere che respingere, quando apprende che la fortuna dell'istituto in cui insegna e dell'incarico che gli può essere tolto l'anno appresso, dipende dalla sua acquiescenza alle disposizioni dei gerenti». Io ho voluto portarvi questi esempi per far capire quello che potrebbe domani essere la scuola provincializzata. D'accordo, si cercherà di non ripetere questi esempi ed altri esempi tipici e sintomatici di questa situazione, ma la politica sarà uguale, i fini saranno identici e il trattamento sarà di conseguenza. Quindi non deve, quella parte di insegnanti che può essersi lasciata abbindolare dai programmi massimalistici della S.

V.P., dalle promesse più o meno velate di altri rappresentanti della maggioranza, questa parte deve riflettere attentamente che è in gioco il suo interesse personale, e soprattutto l'interesse generale della scuola, cioè di quella scuola per cui essi hanno studiato e lavorato, come per l'adempimento di una missione particolare. Quindi la prospettiva in caso di provincializzazione della scuola la dobbiamo vedere alla luce di una realtà, che in Italia è una realtà sin troppo pesante, una realtà che non colpisce solo gli insegnanti, ma che trova ormai acquiescenti anche eminenti figure del mondo della scuola che dovrebbero avere un po' di più dignità, a volte nella difesa delle loro prerogative, e nella difesa di quella scuola che essi amministrano. C'è il caso del Provveditore agli studi di Milano, che in occasione della missione dell'arcivescovo Montini ha emanato delle circolari che vorrò leggervi, che indicano in quale stato ormai siano certi settori della scuola, a quale grado di acquiescenza siano giunti addirittura dei Provveditori agli studi. La circolare che il Provveditore agli studi di Milano, Michele Clausi-Schettini, ha diramata il 26 ottobre scorso dice questo: *«Agli ispettori scolastici ed ai direttori didattici di Milano città. Oggetto: missione. Come è noto alle S.V. Ill.me Sua Ecc. l'Arcivescovo di Milano ha indetto per il prossimo mese di novembre una missione invitando a partecipare tutta la cittadinanza. Data l'importanza della manifestazione ed accogliendo la richiesta pervenuta dalla Curia si consente che nel periodo dal 5 al 9 novembre durante la mattinata sia dedicata nelle scuole elementari mezz'ora di tempo per la preparazione degli alunni da parte di sacerdoti appositamente designati. In tale occasione sarà distribuito fra gli alunni stessi un artistico diario. f.to: Il Provveditore agli Studi»*. Ed il Provveditore si rivolge ai Presidi delle scuole medie, dicendo: *«La cittadinanza milanese è stata invitata a partecipare alla missione che per iniziativa di Sua Ecc. l'Arcivescovo Mons. Montini sarà predicata nel prossimo mese di novembre. Data l'importanza che la manifestazione assume e tenuto conto delle richieste qui da più parti avanzate, si consente che nei giorni dal 5 al 9 novembre le lezioni, così per il turno antimeridiano come per quello eventualmente pomeridiano, abbiano inizio alla seconda ora del normale orario scolastico, dimodochè i genitori che lo desiderano possono invitare i figlioli a recarsi nella chiesa vicina alla scuola, dove nei giorni e nell'orario suddetto avrà luogo la predicazione. I Presidi e i Direttori sono pregati a portare quanto sopra a conoscenza delle scolaresche e per il loro tramite alle loro famiglie. f.to: Il Provveditore agli*

Studi». Ecco alcuni esempi di quella che è stata la politica della D.C. in campo nazionale! Altrettanto avverrebbe qui, forse in maniera peggiorata, dal momento che considero la Regione Trentino-Alto Adige la Regione che ha raggiunto in ogni settore, da quello politico a quello economico, a quello sociale, dall'ente tale al consesso tale altro, il più alto grado di clericalizzazione, sia essa di marca italiana che di marca tedesca. Ecco le prospettive concrete e pratiche alla luce della realtà, alla luce di migliaia di esperienze! Ora, signori, per tutte queste ragioni credo che una presa di posizione del nostro Consiglio provinciale non potrà essere se non negativa a tutte le manovre e a tutte le campagne tendenti a provincializzare la scuola, ad aprire una prospettiva per l'Alto Adige e per il vicino Trentino, che non sarebbe altro che un riflesso più pesante di quella disastrosa situazione che nel campo della scuola si è andata verificando in Italia. Ci sono di mezzo gli interessi degli insegnanti, ci sono di mezzo gli interessi dei genitori degli alunni di lingua italiana e tedesca! Non possiamo per una determinata ragione politica mettere sotto i piedi i disposti costituzionali, mettere sotto i piedi i disposti del nostro Statuto di autonomia, non possiamo soprattutto ignorare quelli che sono i desiderata della grande parte dei cittadini locali. Per cui, per tutte queste ragioni credo che non potremo non opporci a tutti questi tentativi. Ai signori della S.V.P. vorrei dire questo, non è con le rivendicazioni massimalistiche di questo tipo che potrete fare il bene dell'Alto Adige, della popolazione di lingua italiana e soprattutto di lingua tedesca. Solo con una visione realistica di quelle che possono essere le giuste competenze della Regione in tema della scuola ed il giusto riconoscimento di quelle che devono essere le competenze dello Stato in questa materia, solo operando non tanto per esercitare le potestà, quanto per operare concretamente verso il bene della scuola, solo in questa maniera potrete trovare non solo una politica soddisfacente per il futuro, ma soprattutto potrete trovare anche uomini e partiti di ogni gruppo linguistico che vi comprendano e vi appoggino. Ma persistendo nel tentativo e nella campagna che avete iniziato a questo riguardo, rimarrete isolati, o meglio nella solita vostra compagnia con i rappresentanti della D.C., ma siate certi che piano piano queste cose verranno sempre più comprese ed il giudizio che ne deriverà non sarà certamente positivo per questa vostra politica.

PRESIDENTE: Avverto che può parlare un consigliere per gruppo consiliare, trattandosi di

una mozione, e non oltre i 20 minuti a senso del regolamento, salvo il primo firmatario, per cui uno per gruppo e non oltre 20 minuti.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Sapevo già di avere a disposizione solo 20 minuti, per esprimere il mio pensiero sulla mozione che stiamo discutendo. Pochi in verità, insufficienti certamente per fare un esame approfondito del grave problema che ci crucia, non da oggi, ma da un decennio a questa parte. Mi limiterò solo quindi a dare la mia adesione di massima alla mozione riservandomi di presentare nel corso della discussione due emendamenti ragionati, che mi concederanno di esaminare due particolari aspetti del problema che ritengo indispensabile esaminare. In questo primo intervento dei cosiddetti 20 minuti, mi limiterò solo a dire le ragioni che mi inducono ad approvare la mozione ed a dare il mio voto favorevole ad essa. Dirò anzitutto anch'io che è bene parlare di questo problema in Consiglio provinciale, la sede legittima, per parlarne, essendo la materia scolastica espressa facoltà della Provincia. Anche perchè se la Regione è «sub giudice», se la Regione vive in uno stato di provvisorietà, a quanto si dice...

PUPP (Presidente G.P. - S.V.P.): Speriamo!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): ...a quanto, meglio, si è vociferato da parte del dr. Benedikter, come riferisce la stampa di oggi, la Provincia non è «sub giudice», non è in stato di provvisorietà, la Provincia vive e non vegeta come la Regione, ed i diversi problemi, i problemi provinciali specialmente vanno discussi qui dentro. Quindi è legittima questa discussione, perchè imporrà a tutti noi di esprimere un voto, che mai in fondo si è espresso su questo argomento. In sede di Consiglio provinciale molte volte si è discusso, ed io stesso so di averne parlato un paio d'ore e più, annoiando tutto l'auditorio della S.V.P. e della D.C., in sede di discussione generale del bilancio provinciale, se non vado errato, del 1955; però mai si è potuti arrivare ad un voto che chiarisca l'atteggiamento dei singoli gruppi, che chiarisca l'atteggiamento dei singoli uomini che qui siedono ed hanno una precisa responsabilità. Benvenuta la mozione, benvenuta la discussione, e soprattutto, benvenuta la votazione, che, ho detto, chiarirà i vari atteggiamenti anche fuori di qui, cioè di fronte all'opinione pubblica, che come diceva Nardin, naviga in acque tutt'altro che serene; in acque torbide, fatte di promesse individuali e di voci, fatta mai però di precise re-

sponsabilità assunte da parte degli organi competenti. Ho detto che mi limito a dichiarare le ragioni che mi muovono a dare il mio voto favorevole alla mozione e queste ragioni sono tre. Anzitutto il fatto che la mozione ponga l'accento su quello che, secondo me, è il problema fondamentale e cruciale; perchè cioè la mozione impegna al rispetto del dettato costituzionale dell'art. 33 della Costituzione della Repubblica italiana. Ed il nocciolo ed il fondamento di tutto il problema è proprio qui, in questo art. 33, che vuole garantire alla Repubblica italiana un'organica unità della scuola di Stato. E' indubbiamente il nocciolo di fronte al quale cadono tutti i tentativi di provincializzazione e di clericalizzazione o altro, che vogliono togliere alla scuola quell'aspetto unitario ed organico che essa ha e deve mantenere, se è vero, com'è vero, che lo Stato ha il diritto-dovere di garantirla. A proposito di questa unitarietà lasciate che mi rifaccia anche io a quello studio recentissimo che è stato pubblicato da parte del dr. De Romedis, studio che anche io definisco attento, coscienzioso, di un uomo della scuola, di un uomo che ha una sua personalità bene definita, che non è succube dei vari orientamenti che oggi tentano di asservire la scuola. Il prof. De Romedis a pagina 15 di questo studio che vorrei presentare all'attenzione vostra, signori consiglieri, dell'uno e dell'altro gruppo, dell'una parte e dell'altra parte, perchè penso veramente meriti un attento esame e vaglio, a pagina 15 dice: «L'art. 33 - per limitarmi solo a questo - dispone fra l'altro che l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento e la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Qui evidentemente - dice il De Romedis - ci troviamo in presenza di una disposizione generale che non può soffrire eccezione neppure in base agli statuti speciali. Il dettato costituzionale infatti è categorico e precettivo. Sancisce non solo il diritto, ma anche l'obbligo dello Stato di legiferare sull'istruzione, detta le norme generali, istituisce scuole statali ecc. di ogni ordine e grado. Scuole dunque che sono governate dall'amministrazione dello Stato in tutto il territorio della Repubblica senza esclusione alcuna di provincie e regioni, sicchè anche nelle provincie di Trento e Bolzano come nella Sicilia, Sardegna e Valle D'Aosta lo Stato per esplicito dettato della Carta costituzionale istituisce e pertanto governa le proprie scuole. Appare pertanto erronea la tesi di coloro i quali sostengono che in base agli artt. 11 e 12 dello Statuto delle provincie di Trento e Bolzano le stesse provincie subentrano allo Stato nel campo scolastico con tale ampiezza di poteri da e-

cludere, salvo il diritto di emanare norme generali, qualsiasi altra competenza statale sull'istruzione. Il costituente ha concesso alle due provincie competenza legislativa ed amministrativa nel settore della scuola, ma con ciò non ha annullato i poteri dello Stato sanciti dall'art. 33 della Costituzione ed i diritti degli enti e dei privati di istituire scuole ed istituti di educazione come detta il terzo comma dello stesso articolo». Questo ho detto è il primo punto. E' evidente che quando noi, o meglio l'intervento della Provincia, fosse nel pieno rispetto del dettato dell'art. 33 della Costituzione, e qualsiasi intervento non al di fuori di esso, noi lo saluteremo con gioia, lo potremo definire salutare, diretto a migliorare le condizioni della scuola, a migliorare le sue attrezzature, il suo arredamento, ad incrementare le opere e gli apparecchi scolastici che molta parte hanno nel programma formativo ed informativo delle future generazioni. Diremo benvenute a queste iniziative. C'è il secondo punto che mi invoglia ad appoggiare pienamente questa mozione, perchè essa ribadisce la tesi dell'impossibilità del passaggio del personale alle dipendenze della Provincia. Se il tempo me lo concedesse mi rifarei ancora allo studio del dr. De Romedis a pagina 34, ma vedo che l'orologio non me lo permette e mi limito a leggere quanto avviene a questo proposito in Sicilia, dove sappiamo che la facoltà della Regione siciliana in materia di scuola non è solo primaria, ma esclusiva, più ampia e più estesa delle facoltà nostre primarie. Abbiamo saputo dalla stampa libera ed indipendente che domenica scorsa la Corte Costituzionale ha emanato un provvedimento appunto su questa questione sollevata dalla stessa Sicilia, con la quale in sostanza chiarisce questo punto: *Non si è ancora verificato il passaggio degli organici regionali del personale insegnante elementare statale e ha dichiarato la legge costituzionalmente illegittima per avere la Regione legiferato in ordine allo stato giuridico del personale non proprio. In particolare la sentenza ha osservato che il passaggio del personale insegnante dei ruoli statali in quelli regionali non può avvenire se non siano intervenuti preventivamente intese tra lo Stato e la Regione e che soltanto quando ciò si sarà verificato sorgerà per la Sicilia la possibilità di emanare leggi al fine di regolamentare lo stato giuridico ed economico dei maestri elementari.* E vi dirò di più. Sentiamo La Loggia, il Presidente della Giunta regionale siciliana che dice; lo tolgo dal giornale «La Sicilia», quotidiano liberale del 2 novembre 1957, che dice in sostanza: *«Questi due decreti - e si riferisce evidentemente a materia scolastica, ha proseguito La Loggia - vengono per ultimi perchè da tempo e tanto è stato in*

discussione tra noi e lo Stato il punto della spettanza dell'onere finanziario per quanto riguarda la pubblica istruzione. Materia questa che va considerata con molta cautela perchè non possiamo francare lo Stato nè del resto credo che lo Stato lo potrebbe dei suoi obblighi per quel che concerne la pubblica istruzione in Sicilia, cioè a dire noi riteniamo che lo Stato debba in Sicilia come altrove provvedere alla pubblica istruzione ed in Sicilia nella stessa misura come altrove». Fate attenzione a queste parole di La Loggia, sono importantissime, sono dichiarazioni che riterrei fondamentali. *«La nostra è una funzione integratrice - dice La Loggia - della quale ci addossiamo gli oneri. Per altro tutti sappiamo che i maestri elementari hanno da tempo fin da quando la Costituente approvò il nostro statuto, posto l'accento sul problema del loro stato giuridico, reclamando che la loro situazione giuridica rimanga quella di impiegati statali alle dipendenze dello Stato. E sappiamo anche che il Consiglio di Stato ha più volte affermato la tesi che l'Assemblea regionale non abbia competenza a legiferare in materia di stato giuridico dei maestri».* Questa è l'affermazione! Come del resto, dice il dr. De Romedis a pagina 34 del suo studio. Che cosa dice? Riservando un capitolo intero allo studio del problema dello stato giuridico ed economico del personale docente ed amministrativo della scuola egli dice: *«A mio avviso deve escludersi qualsiasi competenza sia legislativa e amministrativa delle provincie sul personale della scuola che è statale e perciò regolato dalle leggi dello Stato. Sicchè sui concorsi, le nomine, i trasferimenti, la disciplina, le promozioni di grado, le interruzioni dal servizio, la cessazione del rapporto d'impiego, la carriera economica ecc. di questo personale la Provincia non dovrebbe avere, alcuna ingerenza. A tale proposito fa testo la decisione adottata dal Consiglio di Stato nell'adunanza plenaria giurisdizionale del 28 marzo 1953 in merito all'intervento della Regione siciliana nella materia scolastica ed in particolare nell'ordinamento giuridico del personale della scuola elementare. In tal decisione l'alto consesso negava esplicitamente la possibilità che i poteri autonomi legislativi ed amministrativi della Regione comprendessero anche la regolamentazione giuridica ed economica del personale addetto alla scuola dovendosi nettamente distinguere fra legislazione sull'istruzione e legislazione sullo stato giuridico del personale statale per giunta ad esso addetto. Nella materia dell'istruzione elementare non rientra la regolamentazione giuridica ed economica del personale relativo quando tale personale sia come nella specie personale statale».* Ci sarà chi mi dirà che ho posto l'accento su un pro-

blema che è già pacificamente risolto, perchè comunque il passaggio del personale di ruolo dallo Stato alla Provincia esigerebbe una legge del Parlamento, come tutti sappiamo. Non è che voglia porre l'accento su cosa già acquisita ormai dalla legislazione vigente, dalle interpretazioni che in materia vigono, è che neppure in questo campo, come nel campo precedente dell'art. 33 della Costituzione, neppure in questo settore, esiste quella chiarezza che dovrebbe esistere ed anche questo aspetto va chiarito per la tranquillità della categoria, per la serenità del mondo della scuola altoatesino e trentino. C'è poi un terzo punto importantissimo della mozione che mi muove a dare la mia adesione completa ad essa, è quel sollecito insito nella mozione per quanto concerne l'emanazione delle norme di attuazione, sollecito che si è più volte ripetuto attraverso ordini del giorno, attraverso interventi i più svariati in sedi diverse, ma che non ha mai trovato la necessaria risposta, la conseguente risposta nella diretta emanazione delle norme di attuazione. Questo trascinarsi delle norme di attuazione che significa? Vuol dire qualche cosa? Vuol dire che dietro ad esso c'è tutto un complesso di persone e di enti interessati che si muovono per impedire che esse vengano emanate, perchè amano navigare nel buio, mantenere cioè la situazione allo stato caotico attuale. Questi interessi li conosciamo, e come! E' stato detto sulla stampa da un onorevole della D.C.: perchè Malignoni, che urla tanto, non ha fatto uscire le norme di attuazione, nell'epoca della presenza al Ministero della Pubblica Istruzione di un suo Ministro Rossi?! E' una domanda ridicola nel vero senso della parola, perchè potrei rispondere: se non sono stato capace io, se il Ministro Rossi non è stato capace di emanare le norme di attuazione per le remore presunte, secondo l'articolista, interposte dalla socialdemocrazia, fatele uscire ora, che c'è il monocoloro, che non avete nessun impaccio da parte della socialdemocrazia, dei liberali o altri. Il momento attuale è ideale per far uscire le norme di attuazione; il Governo se ne assume la più completa responsabilità e le può buttar fuori nel giro di 24 ore se vuole! Ma anche oggi non vedono la luce, e so per esperienza patita e sofferta quali drammi si nascondono dietro l'emanazione delle norme di attuazione; lo so per tutti i viaggi fatti a Roma, i colloqui con l'ufficio studi, so che più progetti, ed anche un progetto Rossi esiste, chiesto d'urgenza dall'allora Presidente del Consiglio Segni, chiesto nel giro di 24 ore, perchè pareva che dovessero uscire, che bisognasse farle uscire, progetto che ancora oggi giace nei cassetti polverosi della Presidenza del Consiglio. Questo so, e saprei

qualche cosa di più, ma non è opportuno lo dica in seduta pubblica, in questo momento! Mi riserverò se mai di dirlo in altra sede, ed in altra occasione. Problema dunque fondamentale e cruciale, quello che definirebbe una volta per sempre il dramma, per non dire la commedia, delle norme di attuazione in materia scolastica e della situazione scolastica in Alto Adige. Noi che non abbiamo fatto atti di fede nei confronti di nessuno, nè di partiti ne di uomini, perchè non siamo usi a fare atti di fede senza avere la materia su cui poggiare questi atti, noi chiediamo una volta per sempre che queste norme di attuazione siano emanate, e che esse rappresentino la salvaguardia dei concetti che esprimevo poc'anzi: dell'art. 33 della Costituzione, la garanzia dello stato giuridico ed economico amministrativo dei maestri, e che tolgano, finalmente, le categorie della scuola da questa situazione di disagio nella quale non può operare come dovrebbe operare; perchè voi mi insegnate che se c'è un mondo che ha bisogno di assoluta tranquillità e di serenità spirituale soprattutto, economica poi, è proprio il mondo della scuola, quel mondo nel quale si opera sullo spirito; e per operare sul quale è necessario che lo spirito operante sia magister nel vero senso della parola, possa vivere in condizioni di grazia, per comunicare al discepolo i doni della propria mente e del proprio cuore. Per queste ragioni, per queste tre ragioni fondamentali, mi sento di approvare la mozione alla quale mi riservo di aggiungere, attraverso due emendamenti, due concetti ulteriori che ritengo di completamento alla mozione, di integrazione alla mozione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Anlass zur heutigen Debatte ist durch einen Entwurf für Durchführungsbestimmungen gegeben, den der Abg. Dr. Tinzl in der Regionalkommission für die Ausarbeitung von Durchführungsbestimmungen eingebracht hat und zwar in seiner Eigenschaft als Mitglied der paritätischen Kommission für die Durchführungsbestimmungen. Ich möchte jetzt nicht in Polemiken mit den Vorrednern eingehen. An sich wäre es ja richtig, wenn Durchführungsbestimmungen über die Schulautonomie vom Landtag erörtert würden. Der Anlass jedoch der hier unmittelbar gegeben ist, ist ein sogenannter Beschlussantrag, der offenbar einen provokatorischen Charakter hat und irgenwie auf die kommenden politischen Wahlen abgestimmt ist. Nachdem unsere Gruppe dazu Stellung nehmen muss, möchte ich lediglich einige grundsätzliche Tatsachen aufzeigen ohne, wie gesagt einzugehen in den Tagesstreit um die Schulautonomie, ausgehend also von der Verfassung und vom Autonomiestatut, bzw. ausge-

hend noch von gewissen Vordingen vor der Verfassung, vor Erlass des Autonomiestatutes. Im Jahre 1947 haben alle in der Region bestehenden italienischen Parteien und Bewegungen einen gemeinsamen Entwurf eines Regionalstatutes vorgelegt, in welchem die Volksschule, die Kindergärten, die Berufsschule und die Mittelschulen als Zuständigkeit der autonomen Region verlangt wurden, wobei alle diese Schulen wieder in die Zuständigkeit der sogen. ethnischen Curien im Rahmen des gemeinsamen Regionallandtages hätten fallen sollen, wobei auch hinsichtlich der Mittelschulen allerdings die Beschränkung der Zuständigkeit der autonomen Region nur auf die deutsche Volksgruppe präzisiert war. Dieser Entwurf ist von allen damals bestehenden Parteien gutgeheissen worden, angefangen von der christlich-demokratischen Partei über die kommunistische Partei zur sozialistischen Partei, zur sozialdemokratischen Partei usw. In der verfassunggebenden Versammlung, wie zitiert worden ist, wurde über unser Autonomiestatut sehr wenig debattiert, aber unter anderem gerade über die Schulautonomie, Art. 11 und 12. Dabei wurden Anträge, die Gesetzgebungswalt der Provinz über die Schule abzuschwächen, von primärer in sekundäre zu verwandeln, bzw. auch die sekundäre abzuschaffen, von der verfassunggebenden Versammlung abgelehnt. Wir haben Äusserungen des Abg. Cordignola der sozialistischen Partei, der Abg. Conci Elisabetta, des Abg. Bettiol von der kommunistischen Partei, des Abg. Moro, welcher heute christlichdemokratischer Unterrichtsminister ist, die im Sinne der Notwendigkeit einer Schulautonomie für die völkische Minderheit eingetreten sind. Ich erwähne nur der Kürze halber einen Auszug der Äusserung des Abg. Moro, der sich gegen den Abänderungsantrag Cordignolas stellte, indem er sagte: *«dass die Autonomie des Unterrichtes unerlässliche Grundlage der völkischen Kulturautonomie ist, welche wir gewährleisten wollen»*. Der Abg. Bettiol, Kommunist sagt: *«als Bewohner eines Grenzgebietes erkenne ich die äusserste Wichtigkeit der Kulturautonomie, die wir der völkischen Minderheit, welche in unserem Staatsgebiete lebt, geben müssen. Wenn das Wesen der Autonomie gerade in der Kulturautonomie besteht, so ist es klar, dass man nicht von Kulturautonomie reden kann, solange die Schulorganisation zentralisiert bleibt»*. Um dieselbe Zeit wurde mit Gesetzdekreten des provisorischen Staatsoberhauptes, d.h. schon vorher, am 11. November 1946, die aostanische Schulautonomie bereits gegründet, also ein Staatsgesetz, das heute noch in Kraft ist und das im Art. 1 besagt: *«Die im Gebiete des Aosta-Tal bestehenden Volks- und*

Mittelschulen jeder Art gehen in die Abhängigkeit der Verwaltung des Aostatales über. Das Aostatal sorgt durch Wettbewerb für die Ernennung der Lehrpersonen für die Volks- und Mittelschulen, der Anstaltsleiter, der Schulinspektoren und der Schulleiter. Die Bewerber müssen gemäss den im Wettbewerbsausschreiben festgelegten Einzelheiten die Kenntnis der französischen Sprache nachweisen usw.». Also eine vollkommene Überführung der Schulen und des diesbezüglichen Personals an die autonome Region des Aostatales. Es war dann die Rede von Sizilien, das primäre Gesetzgebung für das Volksschulwesen, und sekundäre für das Mittelschulwesen hat. Ich habe mich im September 1955 einmal an den damals zuständigen Assessor für öffentlichen Unterricht, Avv. Bartolomeo Cannizzo, gewendet, um von ihm unmittelbar zu erfahren, wie es mit der Durchführung der Schulautonomie beschaffen sei. Er antwortete mir: *«Der Art. 14 des sizilianischen Statuts überantwortet der Region die primäre Gesetzgebungs- und Verwaltungsmacht über die Volksschulen»* und er schreibt, (ich zitiere in italienisch): *«Tale attività viene esercitata in toto sull'istruzione elementare in quanto tutto quanto attiene a tale ramo viene stabilito con legge dell'Assemblea regionale siciliana: ruolo insegnanti elementari, ruolo speciale e transitorio e sua abolizione, concorsi a posti di insegnanti elementari, scuole sussidiarie popolari, refezione scolastica, programmi ecc.»* Das erwähnte Urteil des Verfassungsgerichtshofes über ein sizilianisches Regionalgesetz beweist das Recht der autonomen Körperschaft auf eine Verwaltungsmacht im Schulwesen. Und das Urteil des Verfassungsgerichtshofes, das über unser Kindergartengesetz ergangen ist, besagt nichts anderes, als dass, was den Übergang des heute staatlichen Lehrpersonals betrifft, mit Staatsgesetzen geregelt werden muss, bzw. wie es abgeschwächt im Urteil über das sizilianische Regionalgesetz heisst, Vereinbarungen zwischen Staat und Region erfolgen müssen. Das setzt aber voraus, dass eben die Verwaltungsmacht entsprechend der Gesetzgebungsgewalt übergehen muss, wie der Verfassungsgerichtshof auch in Bezug auf unser Kindergartengesetz festgestellt hat. Auf jeden Fall hat die Region Sizilien eine Reihe von Gesetzen über die Verwaltungsordnung des Lehrpersonals herausgegeben: *«Norme per lo espletamento dei concorsi regionali per posti di insegnanti elementari», «costituzione del ruolo organico regionale provvisorio degli insegnanti dell'ordine elementare», «istituzione di ruoli speciali e transitori per gli insegnanti elementari della Regione siciliana», «numero massimo di alunni per ciascuna scuola elementare»*. Auch ein Gesetz

über die Lehrpläne, in dem es heisst: «*I programmi per la scuola primaria pubblicati con decreto del Presidente della Repubblica sono estesi alle scuole elementari della Sicilia. Nella loro applicazione tali programmi dovranno mettere in rilievo gli aspetti peculiari geografici, storici, artistici e culturali della Regione siciliana. Con decreto dell'Assessore per la pubblica istruzione sarà nominata una commissione per l'esame e l'approvazione dei libri di testo in relazione ai nuovi programmi e dai cicli previsti*». Also die sizilianische Region hat, obwohl noch keine Durchführungsbestimmungen über den Übergang des Lehrpersonals erfolgt sind, die Gesetzgebungsgewalt über das Schulwesen, über Aspekte des sogen. rechtlichen Status der Lehrpersonen, und vor allem anderen über meritatorische Angelegenheiten des Schulwesens unabhängig von den Lehrpersonen erlassen. Es ist klar, die Schulautonomie wurde verliehen, um ein völkisches Recht wahrzunehmen, wobei eben das Interesse des Volkes als solches in erster Linie steht und in zweiter Linie auch die Wünsche der Lehrpersonen berücksichtigt werden können. Aber in refter Linie steht eben das Interesse des Schutzes einer Volksgruppe. Wir können ruhig behaupten, dass auch unsere deutschen Lehrpersonen in ihrer überwiegenden Mehrheit die wesentliche Bedeutung der Schulautonomie begriffen haben und zwar vor allem anderen insofern begriffen haben, dass eine Überführung des Lehrkörpers und der Schulen unter die Verwaltungsmacht der Provinz an ihrem sogen. rechtlichen Status kein Jota ändert, denn die Provinz verwaltet bei Übergang des Lehrkörpers die Schule nach den bestehenden Gesetzen und um ein solches Gesetz abzuändern, muss es eben durch ein Landesgesetz abgeändert werden und unterliegt auch der Verfassungsmässigkeitskontrolle der Staatsregierung. Es besteht hier ein Missverständnis, mit dem dauernd Unfug getrieben wird. Der heutige rechtliche Status der Lehrpersonen ist durch Staatsgesetz geregelt; ähnlich wie beim Personal der Landwirtschafts- und Forstinspektorate muss dieses Personal durch Staatsgesetz, nicht durch Parlamentsgesetz, sondern durch Durchführungsbestimmungen übergeleitet werden und erst dann kann auch die Provinz im Rahmen ihrer Gesetzgebung, ähnlich wie es die Region im Rahmen ihrer Gesetzgebung für die Personalordnung der Region im Begriffe zu tun ist, kann sie über dieses Lehrpersonal Gesetze erlassen, sie in die Provinzpersonalordnung einordnen und ihnen daher auch die Möglichkeit geben, für den Staatsangestellten oder für den Provinzangestellten zu optieren. Der Abg. Nardin hat die Behauptung aufgestellt, dass eine Provinzialisierung der Schule

unvereinbar wäre mit Bestimmungen der Verfassung. Mir ist nicht bewusst, dass solche Bestimmungen bestehen, ich möchte, dass er diese Bestimmungen klar anführt. In der Verfassung ist keine Bestimmung drinnen, dass die Schule staatlich bleiben muss. Diese Bestimmung würde aber, wenn sie vorhanden wäre, durch die Bestimmungen eines Sonderstatutes überholt sein. Der provokatorische Charakter des Beschlussantrages Nardin ergeht daraus, dass ja bei anderen Gelegenheiten Nardin für die Schulautonomie eingetreten ist, bzw. nichts anderes tun konnte, denn wenn wir uns an das sowjetrussische Vorbild anlehnen möchten - ich zitiere aus einer sowjetrussischen Publikation des Jahres 1957, so müsste die Schulautonomie, wenigstens auf dem Papier, das Um und Auf sein auch für die kommunistische Partei.

NARDIN (P.C.I.): In Russia non c'è la S.V.P.! Benedikter è filosovietico!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E' apologia del comunismo!

BENEDIKTER (S.V.P.): Es heisst in dieser Publikation unter anderem: «*In der Sowjet-Union gibt es keine vorherrschende Nation und gibt es keine Unterdrückung einer Nation durch die andere. Daher erfolgt die ganze Verwaltungstätigkeit in allen staatlichen Organen und Anstalten in der Sprache des jeweiligen Volkes. Auf dem Gebiete der verschiedenen Sowjet-Republiken leben neben dem Hauptvolk, dem Staatsvolk, kompakt mehrere Völker oder nationale Volksgruppen. Sie sollen über eine Autonomie in dieser oder jener Form verfügen. Diese sowjetische Autonomie umfasst als eine Organisation der örtlichen Organe der Staatsmacht die Gerichtsbarkeit, die Verwaltung, das Schulwesen, alle gesellschaftlich-politischen Einrichtungen, alle Erziehungseinrichtungen, und so, dass in allen diesen Einrichtungen und Anstalten die Muttersprache des Volkes oder der Volksgruppe verwendet wird*. Es dürfte allerdings der Fall sein, dass neben diesen Bestimmungen, die ja der Sowjet-Verfassung entsprechen, die Wirklichkeit etwas anders aussieht. Ich möchte zum Abschluss noch einen Passus zitieren: «*Die Schule, nicht nur der Unterricht in der Muttersprache, sondern die Schulverwaltung durch die Volksgruppe, die in der Minderheit lebt, ist ein elementares Erfordernis auch des Naturrechtes*». Als solches wurde sic damals bei der Vorberatung unseres Autonomiestatutes eigentlich von allen grossen Parteien der italienischen verfassungsgebenden Nationalversammlung auch aufgefasst und vertreten, angefan-

gen wie gesagt, von den Christlichdemokraten bis zu den Kommunisten. Und in diesem Sinne hat eben der Abg. Tinzi den Entwurf eingebracht, einen Entwurf von Durchführungsbestimmungen für die Schulautonomie, der sich im Grunde an die wenigen Sätze hält, die der Verfassungsgerichtshof in seinem Urteil über unser Kindergartengesetz enthält, d.h., dass einer Gesetzgebungsgewalt im Schulwesen, primär oder sekundär, auch eine Verwaltungsmacht entsprechen muss und die entsprechende Überführung der betreffenden Ämter, in diesem Falle der Schulen, und des entsprechenden Personals, mit Ausnahme des Schulumtes, über welches der Verfassungsrichtshof bereits eine Entscheidung getroffen hat.

BERTORELLE (Vice Presidente - D.C.): Il tempo che ho a disposizione non consente di entrare in merito, se non in qualche breve punto, del tema più vasto, quello del passaggio della scuola alla Provincia, o meglio ancora all'ordinamento della scuola nella nostra Provincia, che meriterebbe ben altra trattazione che non una mozione. Mi pare che lo scopo dichiarato dal cons. Nardin è di portare secondo quanto dice la mozione, una parola di chiarimento agli insegnanti, perchè sono queste che gli stanno molto a cuore, dopo che è stato reso noto il testo del progetto Tinzi. Vorrei domandare al cons. Nardin se con tutta franchezza ritiene che lo strumento più adatto per arrivare a quello scopo sia proprio una mozione, nella quale parla uno per gruppo, se non si rende conto cioè di una diversa strada per arrivare ad un chiarimento. Quando anche il Consiglio Provinciale si esprimesse, come Nardin propone, non che con ciò si sarebbe arrivati ad un chiarimento: il Consiglio avrebbe espresso il suo punto di vista. Nardin sa che un chiarimento farà solo un provvedimento legislativo, un provvedimento, o decreto presidenziale che ha valore di legge, contenente le norme di attuazione ed al quale si deve arrivare. Quindi anche il parere del Consiglio Provinciale non potrebbe portare a risolvere il problema.

Una volta che lo Stato ha deciso con un decreto presidenziale, se una delle parti di lingua italiana o tedesca non è d'accordo, si ricorrerà alla Corte Costituzionale contro il decreto delle norme di attuazione. In questo senso anche noi non abbiamo nessuna difficoltà, come rappresentanti del gruppo D.C., a fare in modo che la questione venga portata alla Corte Costituzionale perchè questa si esprima. Portare qui in discussione questa materia oggi non giova, se non ad acuire i contrasti fra i gruppi. Ne mi pare che convenga drammatizzare il fatto dello schema di norme di attuazione presen-

tato dall'on. Tinzi. Il progetto Tinzi è una delle tante voci che si sono udite in questi tempi, quante sono queste voci? Ce ne sono parecchie, e da parte ministeriale, da parte nostra, da parte di italiani e tedeschi. Fra l'altro a me sembra che il progetto Tinzi sia stato preparato prima della sentenza del 26 novembre 1957, e che sia stato riesumato adesso tale e quale.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): No!

BERTORELLE (Vice Presidente - D.C.): perchè se avesse considerato quello che ha detto la sentenza della Corte Costituzionale, che è poco, ma qualche cosa ha detto, probabilmente, come giurista, non avrebbe fatto quello schema di norme di attuazione. Quindi non è neanche attuale, per conto mio!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non lo doveva presentare?!

BERTORELLE (Vice Presidente - D.C.): E' stato presentato alla commissione per le norme di attuazione direttamente, ed è stato preso atto di questo schema, ma non si sa neanche se sarà quello sul quale si discuterà, o se sarà quello ministeriale che è in corso. Quindi non credo che sia da drammatizzare su questa cosa. Ognuno esprime il suo punto di vista, uno l'ha espresso l'on. Tinzi, è un punto di vista qualificato, ma è sempre un punto di vista. Si vuole sapere che cosa pensiamo noi su questo argomento e che cosa pensiamo sul progetto dell'on. Tinzi. Non credo di dire una novità se dico che non condividiamo il progetto Tinzi, ed esprimiamo il nostro punto di vista, più volte affermato, contrario al passaggio indiscriminato delle scuole alla Provincia. Come non è una novità il punto di vista del gruppo tedesco, che è espresso attraverso il progetto Tinzi. Libertà per ciascuno quindi di esprimere la propria tesi, il proprio punto di vista, senza tema di essere da una parte tacitato di essere tiepido nell'autonomia o addirittura antiautonomista o altro, o di non essere sufficientemente tutore degli interessi della scuola e dell'unità della scuola. La Corte Costituzionale, molto probabilmente, quasi sicuramente, si esprimerà su questo tema, sarà un'espressione, la sentenza della Corte Costituzionale, più chiara e più completa di quanto è stata quella in occasione della legge sulle scuole materne. Se poi si discute dell'argomento a puro titolo accademico come ha proposto il CUC in quella specie di convegno dei 5, lo si faccia, non sarà niente di male. Se si vuole portare un chiarimento alla pubblica opinione ed alla classe magi-

strale penserei che è bene evitare di cogliere ogni occasione durante il Consiglio Provinciale per discutere problemi con un sistema che sa troppo di speculazione. Si indichino piuttosto quali sono le strade attraverso le quali si arriverà ad un definitivo chiarimento in materia, cioè affrettare al più presto l'emanazione del decreto delle norme di attuazione, e se queste non rappresentano una soddisfazione per l'uno o per l'altro, sottoporre la questione alla Corte Costituzionale. Perché il tema, pur avendo addentellati di carattere politico, è essenzialmente di carattere giuridico. Che cosa vogliono dire gli articoli 11, 12, 13 e 15 è solo un tema di interpretazione giuridica, e questo tema sarà risolto, a nostro parere, dalla Corte Costituzionale, come è stato fatto in altri casi, e davanti alla quale ognuno si deve inchinare. Per questi motivi noi non voteremo questa mozione e ci asterremo dal votare questa mozione, pur essendo d'accordo che le norme di attuazione debbano uscire presto. Non voteremo questa mozione perchè non ha alcun motivo, perchè non ha alcun titolo per portare un chiarimento su questo tema e perchè sa effettivamente e quasi esclusivamente di scopo propagandistico. Avrei finito quello che volevo dire, ma non posso trascurare di aggiungere qualche parola su quello che ha detto il cons. Nardin. Il cons. Molignoni si è attenuto al tema, e, bisogna darne atto, ha detto il suo punto di vista. In molti punti si può essere d'accordo, in altri in disaccordo. Il cons. Nardin, viceversa, mi permetta, ha pontificato e la sua mozione è solo un modo per poter parlare a lungo. Lui lo sa che ha diritto di parlare due volte, e tutte due le volte senza alcun limite di tempo. Ha parlato due ore oggi, due ore parlerà domani. Lui sa che gli altri sono legati ai 20 minuti di tempo. Se questo sistema si ripetesse di portare mozioni per poter parlare ampiamente e non consentire agli altri di poter parlare ugualmente, non sarebbe un sistema troppo democratico, perchè il tempo che egli dedica alle discussioni è inversamente proporzionale alla fiducia che ha avuto il suo partito durante le elezioni. Questo non lo autorizza non solo a parlare in questo modo, cioè con larghezza di tempo, ma anche a travisare il tema ed a fare nel suo intervento esclusivamente un atto di accusa contro la D.C. Perché contro la S.V.P. ha detto pochissimo. Il suo scopo è quello di arrivare a colpire la D.C.; il tema della scuola di Stato e della scuola privata è un tema che esula completamente da questo campo, e Nardin lo tira fuori perchè in questa occasione può dare sfogo al rancore contro il Papa, i preti,

l'istruzione scolastica, tenuta dai religiosi e gli incidenti che avvengono, le encicliche del Papa. Ma mi consenta allora che le dica che lei è fuori tema, volutamente fuori tema e che non è così che si contribuisce neanche in minima parte alla soluzione del problema. Il sindacato che è l'espressione della maggioranza dei maestri, scrive, proprio oggi un articolo sull'«Adige»: «Problemi della scuola nella posizione di certi partiti», con un sottotitolo, firmato dal legale rappresentante eletto dai maestri il quale si esprime in modo non troppo simpatico nei suoi confronti e delle sue iniziative. In sostanza dice che nessuna propaganda porterà mai un solo chiarimento, e che non è questo il modo di discutere il problema. Quando poi si viene a dire che l'autorità dello Stato è succube alla Chiesa, tanto è vero che il Provveditore agli studi di Milano, in occasione della famosa missione, ha emanato una circolare, che autorizza gli scolari ad assentarsi dalle scuole per frequentare la missione, mi permetta che in un paese cattolico e cristiano si consenta di perdere un'ora, se ne perdono tante di ore nella scuola, per seguire quella missione, che ha mobilitato tutta Milano, che ha visto l'arcivescovo Montini ben 5 cardinali e 30 vescovi predicare per le vie di Milano, e ha visto tutte le categorie compresi tutti gli industriali partecipare ad una manifestazione imponente. Ed allora in questo clima che cosa può dire il consigliere Nardin, che cosa può dire chiunque altro che non professi la nostra religione, che cosa può dire se non che questo è il rispetto verso la popolazione che è cattolica? Il fatto è, consigliere Nardin, che qui non c'è soltanto un cozzo di ideologie politiche, qui non c'è solo un cozzo di mentalità, di punti di vista di carattere giuridico sul problema della scuola, ma una diversa impostazione e formazione di carattere religioso, che lei non ha, che altri hanno. Questa formazione non è un vanto di chi la possiede e pertanto non si scaglia contro chi ne è senza; ma autorizza le persone che hanno una coscienza religiosa ad agire contro il travisamento dei problemi essenzialmente giuridici. Questo ho voluto dire perchè non resti inconfutata una tesi nella trattazione di un tema che per conto mio era assolutamente estraneo all'argomento.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa. Domani c'è la continuazione della seduta ordinaria.

ORE 13 UHR